

I lavoratori borbottano, all'accettazione si fa emergenza col telefono: tutto come prima?

«Policlinico, è tutto da rifare...»

L'ospedale passa all'Università ma resta «malato»

«Si sente male durante la notte e l'infermiere lo trova la mattina cadavere sotto il letto...». «Colpito da tetus cerebrale aspetta quattro ore prima di essere ricoverato...» Dal Policlinico continuano ad arrivare le solite tragiche notizie. Metafore come «giro-ne dantesco», «ospedale da Bangladesh» restano purtroppo attuali. Dopo un periodo di rodaggio, da venti giorni il Policlinico è passato, in base alla nuova convenzione, nelle mani dell'Università. La gestione del complesso a metà tra Usl e Ateneo era considerato il «male oscuro» che impediva al Policlinico di diventare un ospedale di marca svizzera.

Venti giorni fa il passaggio ufficiale delle consegne. «Siamo in una fase di transizione» «La convenzione non è un pezzo di carota»

Il Policlinico Umberto I è dal primo gennaio scorso amministrato direttamente dall'Università. Nel tondo ammattoniti in una corsia



Anche se è passato troppo poco tempo per poter trarre un primo bilancio, quali sono stati i primi passi compiuti dall'Università? All'accettazione tra mugugni e borbottii fanno capire che non è cambiato nulla. Qualcuno che ritiene più igienico non declinare le proprie generalità dice: «È proprio qui che doveva avvenire il cambiamento più importante ed invece hanno solo cambiato qualche targhetta. Per simulare il futuro dipartimento d'emergenza hanno adoperato l'accettazione creando un reparto donne e un reparto uomini. Con il risultato - continua l'anonimo medico - di raddoppiare i turni di servizio io lo stesso organico, anzi addirittura ridotto dopo che tre medici si sono trasferiti nel nuovo ospedale di Ostia. E così combinati continuano a fare l'emergenza con il telefono. L'assistenza ha sempre una funzione di parcheggio, in attesa di trovare un posto in altri ospedali al paziente colpito da infarto o alla vecchiaia con il femore rotto. Dobbiamo «preparare» la clinica neurologica di mandarci una specialista e se c'è bisogno di una Tac dovremmo consigliare alla ginecologia di tirarsi male solo di mattina e

mai nei giorni festivi e pre-festivi e di «prevedere» quando funziona. Ora ad esempio è di nuovo guasta... Tutto come prima? Nel disadorno locale della direzione sanitaria una novità c'è. Gli «ospedali» sono stati informatizzati e sono alle prese con video e tastiera, ma anche con problemi di identità. E l'umore non è dei migliori soprattutto dopo che hanno ricevuto la notizia che il nuovo direttore sanitario verrà da fuori. La nomina del prof. Carlo Mastantoni, ex coordinatore sanitario del S. Camillo, è ufficiale. La direzione sanitaria una volta fonte preziosa di notizie adesso è muta. Ora anche l'informazione è gestita dall'Università. Il portavoce è il prof. Giovanni Bucsi, primario della clinica pediatrica e presidente della delegazione per il bilancio del Policlinico. «Siamo in una fase di transizione», dice il prof. Bucsi, «la situazione non è migliore né peggiore rispetto a prima.

Stiamo avviando il primo processo di rinnovamento delle strutture del Policlinico. Si tratta di realizzare - aggiunge il prof. Bucsi - un nuovo piano regolatore della città universitaria. E non è cosa che si possa fare in pochi giorni e nemmeno in qualche mese. E il dipartimento d'emergenza? «L'idea è quella di realizzare un'isola ospedaliera in grado di affrontare ogni tipo d'emergenza. I lavori sono già iniziati e tra due anni dovrebbero essere completati. Preoccupazioni e disagi sono però attuali. Sono diverse le questioni, i punti previsti nella convenzione sui quali si segna il passo - spiega il teatro Francesco - responsabile Sanità della Federazione comunista - non è stata ancora formata la commissione paritetica per vigilare sull'applicazione della convenzione e questo per responsabilità di Usl, Comune e Regione che non hanno nominato i loro rappresentanti. Un'altra

commissione che non si è mai riunita è quella sui problemi del personale e si tratta di una grossa questione da risolvere per stabilire ruoli e configurazioni precise di coloro che sono ancora dipendenti della Usl. Ed è un po' difficile che un ospedale possa funzionare con lavoratori che aspettano di sapere qual è la loro funzione, il loro ruolo. E poi c'è - aggiunge Francesco - da sciogliere il nodo dei cosiddetti servizi aggregati. Manovre per duplicare laboratori, centri specializzati e ambulatori proseguono e questi disegni nulla hanno a che vedere con i problemi dell'assistenza e della didattica. Forse per qualcuno la convenzione è un semplice pezzo di carta. Per noi - conclude Francesco - è e deve essere uno strumento per affrontare e risolvere i problemi del Policlinico. Tutti i problemi e non gli interessi di una parte».

Ronald Pergolini

Viterbo, polemiche sull'Università

«Quella casa dello studente qui non ci sta bene...»

L'ex ricovero per vecchi San Carlo sarebbe una soluzione felice - Si preferisce spendere

Dal nostro corrispondente

VITERBO - Il San Carlo, antico ricovero per vecchi, sta lì, abbandonato, a segnare il confine del quartiere medievale di Piano Scarno. Da quasi dieci anni, da quando l'Università si è insediata a Viterbo, se ne parla come possibile contenitore per mille cose. Da allora, in molti incontri tra Comune, Usl, partiti politici, il Pd ha posto più volte il problema del recupero del San Carlo. Sedi facili? Casa dello studente? Ancora però nessuno ha fatto il salto. Il Comune non ha fatto alcuna scelta. L'Usl ha però fatto la sua, pressata dalla Regione che minaccia di togliergli i finanziamenti che avrebbero dovuto essere impegnati entro il 1988. Così l'Istituto per il diritto allo studio ha deciso di affittare da privati, per circa 5 miliardi, l'ex molino Farenzi, grossa struttura contenitore situata vicino alla stazione di Porta Fiorentina, in zona semi-periferica. Il Comune avrebbe potuto esprimere un parere - anche non vincolante - entro la fine dell'anno passato. Di rinvio in rinvio, la giunta pentapartita ha di fatto evitato una discussione dalla quale doveva uscire un'idea per Viterbo e per la sua università.

ricavarci almeno un centinaio di posti letto. Anche spesa penso sia inferiore quella prevista per l'ex molino. E poi c'è comunque il discorso del recupero del centro storico. E riproporre la funzionalità del San Carlo significherebbe anche innescare un processo di rivitalizzazione del quartiere medievale che stanno morendo. La giunta che governa Viterbo però non ha mai fatto un piano particolareggiato per il recupero della struttura, né per nessun altro edificio del centro. L'Usl dovrebbe trovare una struttura utilizzabile in tempi brevi - afferma Rino Galli, comunista, nominato dalla Regione nel consiglio d'amministrazione dell'Usl - ed avere anche bisogno di una sede. Con il molino Farenzi, parte del problema è risolto. Il San Carlo è senz'altro utilizzabile come struttura culturale, ma in altro senso. È questo che è vero. Ma è anche vero che non può cadere la discussione sul futuro del centro storico di Viterbo. Il centro storico di Viterbo medievale unico in Italia, destinato a morire per un progetto. Per il San Carlo la sorte è incerta. Alcune indiscrezioni, colte tra i membri della giunta, fanno sapere che il Centro per il restauro di Firenze sarebbe interessato a comprare dalla Ipaab «Giovanni XXIII» la struttura per farne un centro di restauro. Ma la Provincia ha un attivo centro di restauro, e non si comprende bene il senso dell'operazione. Senza nessun progetto definito di questo nome, il San Carlo continua a star lì, fonte di polemiche e discussioni aspettando solo che le sue strutture vengano messe in uso. Il San Carlo è il simbolo di un centro storico che muore perché chi governa non ha la capacità di ri-dargli la vita.

Stefano Polacchi

Sfuma il progetto di una grande antologica del pittore

La mostra di Carrà? Forse... E intanto la «ruba» Milano

Il progetto era dell'85 realizzare a Roma, sotto il patrocinio del Comune, una mostra antologica retrospettiva di Carlo Carrà, un pittore-simbolo della cultura italiana nel mondo. Ad aprile i romani potranno vederla. Si, ma solo prendendo il treno o l'aereo per perdersi in ben tre piani del Palazzo Reale di Milano, dove l'Assessorato alla cultura ha «ripreso in blocco» l'idea del sindacato nazionale operatori autonomi cultura e arte e l'ha realizzata. Anzi, ha fatto di più: ha proposto la mostra alle più prestigiose istituzioni europee che non si sono fatte sfuggire l'occasione.

Capitale. Una migliore di questa - dice Ruffino - ci sembra difficile da trovare. Tutti entusiasti. Tutti d'accordo? A quanto pare - conclude - no. L'assessore alla cultura Ludovico Gatto, ormai da due anni, ha frapposto ogni genere di ostacolo, resistenze «vive e passive». Noi ci siamo impegnati anche economicamente oltre ogni limite, ed ecco il risultato.

Il sindacato, affiliato alla Cisl, parla di volgarie beghe di partito, di ripicche senza senso a dispetto del sindaco al suo assessore? Sta di fatto che si è praticamente persa l'occasione di organizzare - e soprattutto di poter ammirare - una mostra antologica di ben 150 opere del grande pittore (tante erano quelle pronte a giungere a Roma da tutto il mondo). «Roma Capitale» è anche questo

didoveinquando



Una sequenza di elm just a w. omans di Roberto Escamilla Garrison

L'eligenza progressiva di un armonico sviluppo psicofisico che, a partire dalla fine degli anni '70, ha spinto molte persone a praticare danza, non ha purtroppo assunto una direzione ben definita. In questa proliferazione eterogenea di centri di danza con indirizzi assai disparati dal classico, al jazz, all'aerobica. Ciò crea non poche incertezze in chi vorrebbe iniziare e non sa orientarsi in questa kermesse di stili e di tecniche.

Una kermesse di stili e di tecniche della danza contemporanea

di danza contemporanea tutte quelle tecniche che provengono da questo sviluppo «ideologico» della coreutica, mentre con il termine danza moderna intendiamo la danza jazz con tutte le sue derivazioni e «contaminazioni» (i balletti televisivi, per intenderci).

Nonostante tutto a Roma continuano ad operare, fra mille difficoltà, diversi insegnanti di tecniche di danza contemporanea. Si tratta spesso di danzatori-coreo-

grafi che lavorano non solo per la formazione di nuove leve, ma soprattutto per la produzione di spettacoli che permettano loro di sopravvivere e di continuare la sperimentazione. La possibilità di salvaguardare lo sviluppo della danza contemporanea, culturalmente vitale, risulta dunque legato alla sua diffusione. A questo proposito cercheremo prossimamente di tracciare un itinerario ideale dei luoghi e delle lezioni di danza contemporanea che si svolgono a Roma per tentare di chiarire meglio che cosa è e che cosa essa rappresenta oggi.

Rossella Battisti

«Racconti inquieti» in un bar, la notte

Sette personaggi, un bar, la notte. Musica e sullo sfondo il mare. *Racconti inquieti* il titolo, ma non si tratta di un album di Tom Waits, anche se quelle figure gli appartengono per affinità «etliche». È l'ultima fatica della compagnia Solari-Vanzi, in scena fino al 25 gennaio al Teatro La Piramide. Vero protagonista di questo fume di storie intinto è il Bar, centro involontario attraversato da personaggi sbadati e sbandati, luogo sicuro di incontri e scambi. Lo spettacolo è un delicato concerto a più voci,

una «conversazione continuamente interrotta» tra avventori, musicisti, camerieri. Dove si trova questo bar? Forse in America (visto che due attori parlano anche inglese), forse sulla riviera romagnola, forse in Sudamerica. I clienti si passano parola l'un l'altro, mentre lentamente il bar assume aspetti sempre più «oscuri» con piccole risse, amori di una notte, e non manca l'arena e il combattimento tra sgalliti. Chi beve per dimenticare, chi dimentica di dormire, chi cerca disperata-

mente un tempo e un luogo per esistere, raccontando le proprie necessità, i propri incubi. La musica dal vivo composta ed eseguita da Ermanno Ghisio Erba (percussioni batteria), Alessandro Murzi (chitarra), Emilio Talloni (saxofono), Massimo Terracini (pianoforte e tastiere), ha i ritmi e le necessità di un bar con orchestra e non rientra, pertanto, nell'universo delle pure e semplici «colonne sonore» di uno spettacolo. Con Marco Solari e Alessandra Vanzi, si agitano nel locale, fino all'ora di chiusura, Geoffery Carey Susanna Dini, Thorsten Kirchoff, Lorenzo Majnoni, Elisabetta Vagaggini. I testi sono di Alessandra Vanzi.

a. ma.



Pieranunzi, Pietropaooli, Sfera: «Space Jazz Trio»

Limpidi linguaggi e atmosfere poetiche dello «Space Jazz Trio»

In un affollatissimo Saint Louis lo Space Jazz Trio di Enrico Pieranunzi, Enzo Pietropaooli e Fabrizio Sfera ha presentato il primo disco jazz del nuovo anno. Il trentasettenne pianista romano ha chiarito i contenuti e le vicende dell'album che s'intitola «Space Jazz Trio, vol. 1». Pieranunzi si è tolto subito le vesti del leader specificando che, al contrario di tante formazioni analoghe, il trio non privilegia il pianoforte come strumento conduttore dell'insieme. Quando ha organizzato il produttore tedesco York von Prittwitz, presente in sala, frenetico e disponibile come pochi, il quale ha permesso la realizzazione del lavoro.

Negli ultimi anni Pieranunzi ha trovato in Germania un'audience considerabile tanto che prima della yip di Prittwitz, anche l'Enja e l'Amiga si erano curati, presentando la musica. Non è mancato di conseguenza un richiamo polemico all'insensibilità del mondo discografico italiano, sempre malato di esterofilia e penalizzante tanti artisti meritevoli di entrare in sala d'incisione. Si è passati quindi al concerto con due set, nei quali si sono potute ascoltare le composizioni inserite sul vinile, ma anche celebri standards. Una serata piacevole che ha soddisfatto la platea e che ha confermato l'eccellente inter-

sa del Trio che è insieme ormai da oltre due anni. «Space Jazz Trio, vol. 1» conferma la bontà del precedente «Autumn Song», con riferimenti alle atmosfere sospese e poetiche di Bill Evans, ma anche a quei giochi di tensione emotiva tipici dell'ultimo trio di Keith Jarrett (quello con Gary Peacock e Jack De Johnette per intenderci). L'interplay dei tre musicisti è molto calibrato, con un fraseggio limpido e uno swing considerevole. Pieranunzi è ormai da tempo a livello dei migliori pianisti europei, con una mano sinistra forte e una destra guizante, raffinata e colta come sempre. Pietropaooli mostra al contrabbasso la sua nota versatile con uscite misurate e un sostegno costante. Sfera è dotato di un buon gusto alla batteria, peccato non metta a punto in risalto quell'intraprendenza che possiede dal vivo. Ottima la registrazione dei suoni effettuati da Massimo Rocci, accurata nella sua geometria e nella veste grafica. Un disco ben riuscito al tirare delle somme, che inaugura nel migliore dei modi un'annata piena d'attese per il jazz di casa nostra. «Space Jazz Trio, vol. 1» Enrico Pieranunzi (piano), Enzo Pietropaooli (contrabbasso), Fabrizio Sfera (batteria). Roma 6-9 giugno 1986, 1 y p music 3007.

Fabrizio Stramacci

Il mito del colore di Massimo Ranalli

All'Associazione culturale Underwood (via S. Sebastiano, 6) si inaugura oggi alle 19 una personale di tele e carte di Massimo Ranalli (la mostra resta aperta sino al 10 febbraio). Il giovane artista che definisce la sua pittura precisandola come «evocativa dell'ambiguità e non astratta, presenta i suoi interessanti dipinti, composizioni all'interno delle quali, in effetti, sottolinea gli ambiti di sostanzialità degli elementi distintivi, di forte connotazione geometrica. Svolgendo in dilatazioni e aggregazioni Ranalli dipinge «favve» e un po' «divisionista». Ma è attirato dal mito del colore. Non per la gioia di vivere, per sollevare al monumentale l'elemento più seducente della natura. Il colore come mezzo diretto di comunicazione, come intensa sublimazione delle profondità dense dell'anima. O - piuttosto - colore che trova il suo sfondo in quei veli di cui spesso la fantasia adorna la vita.

Gli incontri con la pittura

Per il quinto anno consecutivo si svolgono al Centro Sociale al Parco (via Ramazzini 31) gli «Incontri con la pittura del Templetto» (Informazioni, se ne danno al Centro Sociale al Parco (52 80 647) e alla segreteria del Templetto (790 695). Primo appuntamento oggi alle 16. È difficile dare una definizione di questi laboratori? È un modo del tutto diverso di addentrarsi nel regno del colore, non armati di pennelli e tavolozze, ma di immaginazione e capacità creativa, dando un'occhiata anche a quello che succede nel mondo del suono, della parola, della scrittura, riu-scendo poi arricchiti, e dipingendo un acquarello che fa echeggiare dei suoni lontani. È l'indicazione di come siano evocati i confini fra le varie regioni dell'Arte.